

Antonio Salieri

EUROPA RICONOSCIUTA

Dramma per musica in due atti

Libretto di Mattia Verazi

PERSONAGGI

Europa, Figlia di Agenore, monarca di Tiro

Soprano

Semele, nipote di Agenore

Soprano

Asterio, re di Creta, consorte di Europa

Soprano

Isséo, principe del regio sangue fenicio

Contralto

Egisto, nobile di una delle suddite province

Tenore

Piccolo fanciullo

Muto

Prima rappresentazione

Milano, Teatro alla Scala, 3 agosto 1778

ATTO PRIMO

Scena I°

Deserta spiaggia di mare. Selva da un lato, rupi dall'altro, fra le quali sterpi, cespugli, e serpeggianti edere adombran l'ingresso d'un'oscura e profonda caverna.

[Tempesta]

Tempesta con lampi, tuoni, pioggia, sibilo di venti e fragor di sconvolti flutti. S'apre la scena mentre incomincia la sinfonia, ch'è una imitazione dell'orrenda procella, e che si va rallentando a proporzione, che questa si scena e che ritorna la calma. È questa annunciata dal dolce suono di un oboè, che prende il luogo dell'andante dell'apertura, e che serve d'accompagnamento alla cavatina di Asterio. Durante la medesima si vede in lontananza numerosa flotta di legni. Alcuni sommergonsi miseramente nell'onde, altri si perdono affatto di vista.

Da un lacero vascello, che viene impetuosamente ad urtar contro il lido, sortono Asterio, Europa, e un piccolo fanciullo, con varie donzelle e seguaci d'Europa, ed alcuni guerrieri Cretensi.

[I.]

ASTERIO

(con sospensioni, ed interrompimenti a guisa di recitativo strumentato)

Sposa...

(Mentre dal fanciullo, e da Europa si fa mostra di piangere, l'oboè, facendosi flebilmente sentir a solo, esprime i loro mesti lamenti.)

Figlio...

(Replica dello stesso querulo suono dell'oboè)

Ah, voi piangete!...

(Incomincia la cantilena continuata con l'accompagnamento dell'oboè concertante)

Con quel pianto a me volete
Rammentar che reo son io.
Ma non merta il fallo mio
Così barbaro martir.

[Recitativo]

EUROPA

Ah perché mai del pianto
Vuoi l'arbitrio negarci? Altro non resta
Sollievo agl'infelici
Nelle miserie estreme,
Che quello sol di lacrimare insieme.
Nell'avversa tua sorte
Meno ingegnoso adesso
Io trovar ti vorrei
Nell'arte, oh dei! di tormentar te stesso.

ASTERIO

Ah! ch'io sol fui cagion...

EUROPA

Di Tiro, è vero,
Tu nella reggia osasti
All'immatura speme
D'un più gradito amante,
Ripugnante involarmi. A seguitarti
Mio malgrado costretta, io teco in Creta
Giunsi. Del ratto quivi all'inquieto
Mio severo pudor sacro imeneo
Scusò l'ardir, la violenza.

ASTERIO

Occulta
Sempre al padre però, morendo, al trono
In Semele frattanto egli prescelse
Del minor suo germano unica prole.

EUROPA

Ma di regio consorte
La mano a lei finora
Assicurato non ha il soglio ancora;
Ch'Agenore l'acquisto
Vietonne a chi mercarlo
Pria non saprà col sangue
D'innocente stranier.

ASTERIO

Legge inumana,
Che inefficace e vana
Render pretesi. Ad occupar qui meco

Il tuo retaggio avito
Pensai perciò di ricondurti.

EUROPA

Ah, troppo
Le tue, le mie speranze
Mal secondò l'evento!

ASTERIO

Di cento legni, e cento,
Lacero avanzo di crudel fortuna,
Una sol nave appena
Ora inermi ci espon su questa arena.

EUROPA

Miseri noi!

ASTERIO

Potessi
Di Semele celarti
Alle ricerche almen insin che alcuna
Delle disperse prore...

*(volgendosi con sorpresa verso quella parte, onde
s'ode rumor d'armi e d'armati)*

Ahimè! vicino
È già, sposa, il periglio.

(inquieto, agitato e smanioso)

Va'... nasconditi...

(accennando l'ingresso di un antro vicino)

EUROPA

Oh ciel!... Soccorri il figlio.

*(Nel ritirarsi precipitosamente, addita il fanciullo,
che ritrovasi alquanto indietro fra le sue donzelle)*

Scena II°

*Asterio, e 'l fanciullo fra le donzelle seguaci d'Europa,
ed alcuni pochi guerrieri Cretensi, che ven-
gono attaccati da Egisto, che si presenta loro alla
testa d'una squadra numerosa di soldati Fenicj.)*

[Recitativo]

ASTERIO

Stelle!...

(Accorre con molta smania in difesa del fanciullo,

mentre i soldati Fenicj s'innoltrano verso il medesimo)

Il figlio!...

(ai suoi guerrieri Cretensi)

All'armi.

ASSALITI

All'armi.

*(Snudan l'armi e si pongono in difesa del fanciullo,
e delle donzelle, che lo circondano.)*

[II.]

EGISTO

*(a' suoi soldati Fenicj, additando loro Asterio, ed i
suoi seguaci Cretensi)*

Chi non cede alle nostr'armi

Si disarmi, = o cada estinto.

AGGRESSORI

*(attaccando i guerrieri di Creta, che, durante il
breve combattimento, si vanno reciprocamente inci-
tando alla difesa, ed all'offese)*

Chi non cede, cada estinto.

ASTERIO

*(verso il cielo, nel veder ch'è rimasto solo, per l'op-
pressione e dispersione de' suoi guerrieri Cretensi)*

Cruda sorte, hai vinto, hai vinto!

(avanzandosi fieramente verso Egisto)

Ma da te non caddi oppresso:
Ma l'istesso = io sono ancor.

EGISTO

*(accennando il fanciullo ai suoi Fenicj, che si pon-
gono in atto di trafiggerlo)*

Sia da voi trafitto il figlio;
O si renda al genitor.

DONZELLE

(supplichevoli, verso Asterio)

Ah del figlio = il sol periglio
Dia consiglio = al genitor.

EGISTO

(di nuovo ai suoi soldati Fenicj)

Olà. Che più tardate?

(I soldati Fenicj si arrestano sorpresi all'improvvisa apparizione d'Europa)

Scena III°

Europa che sorte improvvisa dal suo ritiro; e detti.

EUROPA

Crudeli! Ah no. Fermate.

(Accorre affannosa per impedir la strage del figlio)

Pria che ferir quel seno

(Si pone tra il fanciullo e i soldati Fenicj)

Per questo petto almeno
Passino, Oh Dio! quell'armi
A lacerarmi il cor.

(Nella replica la cavatina verrà cantata da Europa, ed Asterio a due.)

ASTERIO

(con tenerezza verso Europa)

Mio ben, che mai facesti?

EUROPA

(smaniosa verso Asterio)

Renditi.

ASTERIO

Alfin vincesti.

(Gettando a terra l'acciaro, cede, non senza pena, e rincredimento, alle istanze d'Europa.)

Cedo al paterno amor.

EUROPA

Cedi al paterno amor.

EGISTO, CORO

Vinse il paterno amor.

EGISTO

(ai suoi soldati Fenicj)

Tratto in carcere distinto

Sia ciascun fra' lacci avvinto:
E si serbi alla vendetta,
Ch'oggi un padre aspetta, = e un re.

(Parte)

Scena IV°

Asterio, ed Europa colle sue donzelle seguaci, il fanciullo, ed i soldati Fenicj

EUROPA

(verso Egisto, che parte)

Senti...

ASTERIO

(come sopra)

Ferma...

EUROPA

E vuoi?...

ASTERIO

Ma dove?

DONZELLE

(nel tempo, che da' soldati Fenicj s'incatenano Asterio, ed Europa, e si circondan le donzelle Cretensi, e 'l fanciullo)

Già rivolse altrove = il piè.

ASTERIO

(avvicinandosi a prender congedo dalla sposa)

Sposa, oh Dio! = che pena io = sento!...
Ah non reggo al mio = tormento
Nel doverti abbandonar!

EUROPA

(volgendosi con tenera smania allo sposo, ed al figlio)

Qual funesto = annunzio è questo!
Che tiranno = affanno = è il mio
Nel dovervi, oh Dio! = lasciar!

ASTERIO

(vedendo che i soldati si incamminan già col fanciullo)

Stelle!...

EUROPA

(come sopra)

Il figlio!...

ASTERIO, EUROPA

Ahimè! Che fate?

(Volendo accorrer per arrestar i soldati Fenicj, vengono tenuti da quella porzione di essi, che gli han posti in catene)

ASTERIO

(come sopra)

Sì: restate.

EUROPA

(come sopra)

Suspendete.

ASTERIO

(verso il cielo, con molta smania, sollecitato da' soldati Fenicj a seguirarli)

Non sentite?... Non vedete?...

Giusti Dei, = che crudeltà!

EUROPA

(con impeto a' soldati Fenicj, che la dividono dallo sposo e dal figlio)

L'alma, oh Dei, = mi trafiggete,

Mostri rei = di crudeltà!

DONZELLE

(partendo smaniose col fanciullo fra le guardie)

Ah per noi non v'è pietà!

SOLDATI

(inesorabili, e traendoli a forza per diversi lati nelle destinate prigioni)

No, per voi non v'è pietà.

Scena V°

Chiuso padiglione magnifico. Eccelso trono a destra. Mobili cortine in prospetto.

Egisto e Semele, con paggi e guardie Fenicie.

[Recitativo]

SEMELE

Va': precedimi, Egisto. I sensi miei

Noti fra poco al regno

Tutti saranno. Io voglio

Ch'oggi alla fine in soglio

Vegga sedermi a lato

Uno sposo, un monarca,

Di lui degno e di me. Fa' che s'aduni

Il gran consiglio.

EGISTO

Il cenno

Eseguirò. La vittima è già pronta,

Che Agenore prescisse. In mio potere

L'ha rimessa la sorte.

SEMELE

Altre immolarne

Già seppe Isséo.

EGISTO

Perdona...

SEMELE

Oppresse, e domenica Dal suo valor, di Cipro
Tutte fur già le ribellanti schiere.

Fra l'armi, e le bandiere,

Carco d'opime spoglie,

A noi torna, e qui chiede

L'omaggio tributarne al regio piede.

EGISTO

Io d'un solo straniero

Saprò col sangue a lui

Di questo soglio contrastar l'impero.

SEMELE

Dell'audace pensiero,

Più d'appresso mirando il tuo periglio,

Forse pentito, cangerai consiglio.

[III. Duetto]

(come il primo intercalare d'una delle arie comunemente usitate)

SEMELE

Va coll'aura scherzando talora

Sulla prora = l'incauto nocchier.

E pur sa che in tempesta = funesta
Può cangiarsi quel vento legghier.

EGISTO

(invece d'una delle consuete seconde parti)

Fra gli orrori d'infida procella
Mai quest'alma = non perde la calma:
Sol mi basta per guida una stella
D'ogni mar nell'incerto sentier.

SEMELE

(replicando coll'opportune artificiose variazioni la stessa musica della prima parte dell'aria, a cui serve questa replica di secondo intercalare)

Tal da lunge, mirando il periglio,
Sta con fronte, con ciglio = sereno.
Ma gli palpita il core nel seno
Del cimento all'aspetto primier.

EGISTO

(sostenuto ed imperioso)

Vil mi credi: e vil non sono.
I miei voti, la mia speme
Porto audace insino al trono.

(con tenerezza)

Se mi balza in petto il core,
È d'amore = un segno espresso
Questo istesso = palpitar.

(Parte. Intanto s'ode rumor di timpani, e trombe, che annunziano esser all'ordine il campo)

[Recitativo]

SEMELE

(alle guardie, mentre, servita da' suoi paggi, ascende sul trono.)

Aprasi, olà, custodi: e al soglio innanzi
Senz'altro indugio, il vincitor s'avanzi.

Scena VI°

Festoso campo de' Fenicj, che tornan trionfanti dalla spedizione, che ad Isséo fu commessa, di ridurre ad obbedienza il ribellato regno di Cipro. Tutta la cavalleria è disposta sui lati, e di prospetto nel fondo. In maggior lontananza si veggon i carriaggi, che accompagnan l'esercito. Timpani e trombe a destra, ed a sinistra. Dal centro del campo fra gloriosi trofei s'inoltra Isséo a cavallo, preceduto da' maggiori duci delle schiere, e seguito da' prigionieri di Cipro.

Isséo; e Semele sul trono.

[IV.]

ISSÉO

Le spoglie guerriere,

(ricolto a' suoi guerrieri, accenna loro i militari trofei, ed altre spoglie nemiche, di cui vengon carichi i prigionieri di Cipro)

Che accolte qui sono,
Si spieghino altere
Dinanzi a quel trono,
Di nostra vittoria,
Per gloria = maggior.

(Serve per il coro lo stesso motivo musicale della cavatina d'Isséo; e intanto con guerriero fasto si dispongono intorno al trono i trofei militari.)

CORO

Si spieghino altere
Le spoglie guerriere,
Di nostra vittoria.
Per gloria = maggior.

[Recitativo]

ISSÉO

(piegando il ginocchio innanzi al trono in attesa di deporre il baston del comando)

Colle spoglie de' vinti a' piedi tuoi
Il militar comando
Riverente io depongo.

SEMELE

(facendolo alzare)

Sorgi: e 'l poter supremo
Serba, o prence, dell'armi: io te l'impongo.

ISSÉO

Legge il cenno è per me.

(Si leva, e ritiene l'insegna del militar comando)

SEMELE

Libero intanto,

(accenna le spoglie nemiche)

D'ogni preda nemica
Potrai disporre a tuo talento.

ISSÉO

Ah troppo
Generosa regina! Il merto avanza
Delle conquiste mie sì gran mercede.

SEMELE

Ma non quello però della tua fede.
Questa, Isséo, m'è già nota: ed a premiarla
Non tarderò.

(Si leva in piedi, porgendole Isséo la mano, per discender dal trono. I paggi si tengono indietro)

Mi segui ove de' grandi
Già s'aduna il consiglio. A lor palese
De' miei pensier l'arcano
Alfin tutto sarà. Se tu quel trono
A me difendi, è giusto
Che teco io lo divida.

ISSÉO

(sorpreso)

Che dicesti?... Che intesi?...
Né rammenti?... Né sai?...

SEMELE

So che d'Europa
La mano a te promessa
Stringere un dì sperasti:
Che riamato l'amasti:
E che forse con pena
Ti risolvi a spezzar la tua catena.

ISSÉO

Ah, che pur troppo è vero!
Del primiero amor mio l'idea tenace,
Privo di speme ancor, m'alletta, e piace.

SEMELE

Sensi d'alma fedel! Ma infin si stanca
La costanza in amore,
Se la speranza in noi languisce, e muore.

ISSÉO

Troppo indegno però di te si rese
Chi a sospirar per altr'oggetto apprese.

SEMELE

Inopportuno ancor, sì bel ritegno
Di mia scelta ti rende ognor più degno.

ISSÉO

(confuso, ed agitato)

Meritarla io vorrei;
Ma come?... Oh dei!... Senti... Mi perdo...
Appieno
Quel, ch'io dirti non so, comprendi almeno.

[V. Rondò]

(nuova specie di rondò a due)

ISSÉO

Ah se gli affetti miei
Potessi, oh dei! = spiegarti!...
Ah, ti direi = che amarti
Quanto vorrei = non so.

SEMELE

Tanto s'è ver che brami,
Altro dal ciel non chiedo.
Vedo = che già tu m'ami
Quanto più amar si può.

ISSÉO

(torna al rondò)

Ah se gli affetti miei
Potessi, oh Dei = spiegarti!...
Ah, ti direi = che amarti
Quanto vorrei = non so.

SEMELE

(accelerando il tempo senza cambiar misura)

Qualora = eccede ancora,
Bella è la tua costanza:
Questa è la mia speranza;
Questa m'innamorò.

(al motivo principale del rondò, replicato a due)

ISSÉO

Ah se gli affetti miei
Potessi, oh Dei = spiegarti!...
Ah, ti direi = che amarti
Quanto vorrei = non so.

(al motivo principale del rondò, se ben con parole, e
con modulazione diversa)

SEMELE

Altro del ciel non chiedo,
Tanto s'è ver che brami!
Ah, vedo = già che m'ami
Quanto più amar si può.

(Partono)

Scena VII°

*Sala regia destinata per le adunanze del supremo
consiglio de' grandi del regno.*

*Trono a destra per la regina. Sedili più bassi vicini
al trono, e dirimpetto al medesimo sulla manca per
i grandi del regno. Simulacro di Temide in pro-
spetto. I simboli della giustizia servono ad ornar
tutta la scena.*

Grandi del regno, con Egisto; indi Semele, ed Isséo.

[VI. Coro]

CORO

O Temide immortale,
O Intelligenza eterna,
Dalla magion superna,
Ove in tua luce splendi,
Le nostre menti a rischiarar discendi.

[Recitativo]

EGISTO

Giungi attesa, o regina. Ecco raccolto
Di Fenicia il senato.
Or dal tuo labbro il regno suo sovrano
Impaziente aspetta.

SEMELE

Io d'appagarvi
Risoluta, i miei passi ho qui rivolti.
Ciascun meco qui sieda: ognun m'ascolti.

(Siedono tutti)

Voi mi chiedete un re: da me volete
Che si elegga uno sposo. Irresoluta
Al par di me chi non saria? Fra tanti,
Ch'ugualmente del serto
Atti qui miro a sostenere il pondo,
Dubbia, incerta m'aggiro, e mi confondo.
Risolvere alla fine
Pur già che a me conviene,
Risolverò. Ma pria
Del mio genio real, qualunque sia
La scelta, d'approvarla
Chiedo a voi che si giuri.

ISSÉO

Al giuramento
Io non m'oppongo.

EGISTO

Ed io
D'Agenore la legge a te rammento.

SEMELE

Intempestiva, Egisto,
È la cura, il pensier.

ISSÉO

Già dal mio brando
Quel sangue si versò, che a noi richiese
Un oltraggiato re.

EGISTO

Questo a placarlo
Solo non basta, Isséo. L'ombra sdegnosa
A Lete in riva ognora
Altro ne chiede, altro ne attende ancora.

SEMELE

Se lo brama, l'avrà. Del sacrificio
Sai ben che a noi prescritta
Non è la forma: e sai
Che già di questo giorno
Le pompe a coronar, tutto s'aduna
Il popol nell'arena. Or quivi un solo,
Fra i prigionier di Cipro,
Volontaria discenda
Colle fiere a pugnar. Per lui da' lacci
Si sciolgan gli altri: e renda
Così d'un contumace il sol cimento,
Agenore placato, e ognun contento.

EGISTO

Ma straniera si vuole
Che la vittima sia.

ISSÉO

Perde ogni diritto
Di suddito fedel quell'alma rea,
Che spergiura è al suo re: stranier si rende
Quel figlio ingrato, che la patria offende.

EGISTO

Quei però, che dell'onde
Naufrago a queste sponde
Spinse il furor...

SEMELE

Chi t'assicura, Egisto,
Che Fenicio non sia?

EGISTO

Da' labbri suoi
Noi saper lo potrem

(alle guardie che partono, per introdurre Asterio)

Qui s'introduca
Il prigionier. Si osservi,
Si esami, s'ascolti, e se sia d'uopo,
A favellar si astringa.

SEMELE

(guardando Asterio, che s'inoltra con passo grave, e con intrepido aspetto)

Eccolo.

ISSÉO

(come sopra)

In volto
Un non so che gli scorgo
D'anima non volgar.

Scena VIII°

Asterio fra le guardie e detti.

[Recitativo]

SEMELE

Stranier, t'avanza,

ASTERIO

Che si vuole da me?

EGISTO

Saper si brama
Donde vieni, chi sei.

ASTERIO

Tale son io,
Che ancor fra le ritorte,
Serbo un'alma nel petto invitta, e forte.

ISSÉO

(da sé)

Che ardir!

SEMELE

(da sé)

Che fieri detti!

EGISTO

(ad Asterio)

A noi palesa
La patria, il nome tuo.

ASTERIO

Vi basti quanto
Da' labbri miei finor sapeste.

EGISTO

Il vero
Celare invan tu speri.

(a Semele)

Un'infelice
Sua compagna per lui ciò, ch'egli tace,
Tutto dirà.

SEMELE

(alle guardie, che partono per tornar con Europa)

Questa si cerchi.

(ad Asterio)

È forse
A te consorte?

ASTERIO

Or ora,
Tuo malgrado, il saprai.

EGISTO

Temerario!

SEMELE

Vedrai...

ASTERIO

Chi sa? Potrei
Su quel soglio in tua vece
Oggi forse mirarla.

Scena IX°

Europa fra le guardie, e detti.

[Recitativo]

EUROPA

(accennando Asterio)

Il re di Creta,
Sì, vedrà forse che a quel soglio il cielo
Nella smarrita Europa oggi destina

(verso Semele)

Render la sposa sua, la tua regina.

SEMELE

(da sé)

Numi!

EGISTO

(come sopra, guardando Europa)

Europa!

SEMELE

(da sé, con molto stupore)

Che intesi!

ISSÉO

(guardando Asterio)

È il re di Creta,
Che m'invola il mio bene!...

SEMELE

(soggiungendo sospettosa Isséo)

Ah! Mi tradisce
L'ingrato Isséo...

EGISTO

(osservando attentamente i moti di Isséo)

Già impallidisce in volto
L'odioso rivale!

ISSÉO

(da sé, costernato)

A questo passo
Preparato io non ero.

SEMELE

Io son di sasso!

[VII. Finale]

ASTERIO

(lentamente, con interruzioni d'istrumenti, guardando or Semele, or Isséo, ed ora Egisto)

Qual silenzio!

EUROPA

(come sopra)

Che nuovo stupore!

ASTERIO

È rispetto?

EUROPA

Rimorso?

ASTERIO

Timore?

EGISTO

(guardando Isséo)

Qual pallor!... Qual rossore improvviso!

SEMELE

(fissando attentamente lo sguardo ad osservare Isséo)

Quello sguardo sospetto, indeciso

Mille dubbj mi sveglia nel suo seno.

ISSÉO

(costernato e confuso)

Qual tumulto d'affetti ho nell'alma!...
Ah potessi nascondarlo almeno!

EUROPA

(mirando Isséo)

Di quel core si turba la calma.

ASTERIO

(guardando Egisto)

Di quel ciglio si cangia il sereno.

(a cinque, entrando con una specie d'imitazione un dopo l'altro)

EUROPA

La sorpresa già muti gli rende:
Più non s'ode un accento formar.
D'atra luce già il cielo s'accende:
Già comincian gli audaci a tremar.

ISSÉO

Nel contrasto di tante vicende
Ardo, agghiaccio, non posso parlar.

EGISTO

Di già il tuono rimbomba d'intorno:
Pur non torno = di nuovo a sperar.

SEMELE

Oh che giorno = funesto = è mai questo!
Tutto il sangue io mi sento = gelar.

CORO

(solo, mentre sospesi taccion gli attori)

Strano evento!
Terribil momento!

(rientrando gli attori ad esclamare insieme col coro)

Freme il vento:
S'intorbida il mar.

SEMELE

Parli Egisto.

EGISTO

Già dissi abbastanza.

SEMELE

Tace Isséo?

ISSÉO

(a parte)

(Non ho più speranza.)

SEMELE

(a Isséo)

Di che temi?

(ad Egisto)

Perché ti confondi?

(di nuovo ad Isséo)

Non rispondi?

ASTERIO, EUROPA

(Asterio accenna con ironia Egisto: ed Europa addita Isséo)

Parlar s'ei ricusa,

ASTERIO

Quel ch'ei tace il mio labbro dirà.

EUROPA

La sua scusa = il mio labbro farà.

ASTERIO

(sempre accennando Egisto)

Del soglio se mira
Perduta la speme,
Quell'alma feroce,
Che tacita freme,
S'affanna, sospira;
Più voce = non ha.

EUROPA

(con passi d'agilità, sempre additando Isséo)

È amor, che loquace,
Che muto lo rende:
Se parla, se tace,
L'agghiaccio, o l'accende.
Quel Nume fallace

Mai pace = non dà.

SEMELE

(alle guardie, che si muovono per condur via Europa ed Asterio)

Dinanzi al mio sguardo
Gli audaci togliete.

ISSÉO

(arrestando le guardie)

Ah no: sospendete.

SEMELE

(con sorpresa, meravigliandosi del movimento d'Isséo)

Che ascolto!... Che miro!...

(da sé, con sospensione)

Che aspetto? Che tardo?

(con moto, ed agitazione)

Già smanio, deliro,
M'infiammo, m'accendo,
Ragion non intendo,
Frenarmi non so.

EGISTO

(alle guardie)

Il cenno eseguite.

(Asterio ed Europa, e questa ad Asterio con tenerezza)

ASTERIO

Mia dolce consorte...

EUROPA

Che barbara sorte!...

ASTERIO

Fra lacci e ritorte

EUROPA

Di morte = all'aspetto

ASTERIO

Se palpito e fremo,

EUROPA

Se tacita io gemo,

ASTERIO

Non tremo = per te.

SEMELE

(verso Europa, ed Asterio)

Superbi, partite.

(a due, insultando Semele)

ASTERIO

Ti lascio sdegnata.

EUROPA

Ti sprezzo spietata.

ASTERIO

Quest'alma nel petto
Smarrirsi non sa.

EUROPA

Crudel, non ti cedo:
Non chiedo = pietà.

(Partono insieme fra le guardie)

Scena X°

Isséo, Semele ed Egisto, con i grandi del regno.

EGISTO

(arrestando Semele che parte)

Dove?...

ISSÉO

(come sopra)

Ascolta.

SEMELE

(torna indietro sprezzante)

Io tutto intesi.

ISSÉO

(a Semele)

Ma...

SEMELE

(ad Isséo)

T'accheta.

ISSÉO

(supplichevole a Semele)

In che t'offesi?

SEMELE

(avanzandosi di qualche passo, e volgendosi minacciosa ad Isséo)

Pensa ingrato... Ah!...

ISSÉO

(sommesso a Semele)

Siegui.

SEMELE

(smaniosa)

Oh Dei!

ISSÉO

(a Semele, dopo qualche momento di silenzio)

Perché taci?

EGISTO

(a Semele, che siegue a rimaner tacita, e pensosa, fissando a terra lo sguardo)

Che ti arresta?

CORO

(porzione del coro, guardando attentamente i moti di Semele, che sta fremendo)

Già si scuote...

(altra porzione del coro, come sopra)

Già si desta...

SEMELE

(con grande agitazione, minacciando tutti)

Ah tremate, = paventate,
Oggi tutti e giusti, e rei
L'ira mia confonderà.

ISSÉO

(a Semele, volendo placarla)

Deh sospendi...

EGISTO

(a Semele, come sopra)

Ferma...

ISSÉO

Intendi...

EGISTO

(da sé, smanioso)

Se geloso ha in petto il core,
L'ira in lei = si accrescerà.

ISSÉO

(da sé, come sopra)

Ah l'ingiusto suo rigore
Chi frenare, = oh Dei! potrà?

CORO

(un dopo l'altro, crescendo sempre la forza dell'espressione agitata)

Ah quell'ira,
Quello sdegno
Sol di stragi,
Affanni,
E lutto...

TUTTI

(tutti uniti, con agitazione molto smaniosa)

Tutto = il regno = ingombrerà!

(Partono tutti confusamente, e senz'ordine da diversi lati.)

ATTO SECONDO

Scena I°

Carcere oscuro. Diversi cancelli, e ferrate porte all'intorno, che introducono a varie più interne, separate prigioni.

Egisto ed Isséo

[Recitativo]

EGISTO

Sulla sorte d'Asterio irresoluto
Pende ancora il senato. Ai giorni sui
Del prigionier di Cipro esser funesta
La salvezza potria. Non men di lui
La sua sposa è in periglio.

ISSÉO

E chi del soglio
Osar può in lei di condannar l'erede?

EGISTO

Chi a Semele giurato ha ossequio e fede.

ISSÉO

Ma la ragione...

EGISTO

Alla ragion prevale
Spesso la forza; e a questa
Sol potrebbe una fuga
Sottrarla.

ISSÉO

E credi?...

EGISTO

Seco
Parlane. A te condurre
Qui la farò. Vedila. Il mio soccorso
T'offro al suo scampo. A lei
Di seguirti proponi.

ISSÉO

Ch'oggi Europa uno sposo
In tal rischio abbandoni?
Ah quell'anima bella
Troppo mal tu conosci!

EGISTO

E tu supponi

Che amare a questo segno
Possa Europa un indegno,
Che di rapirla osò?

ISSÉO

Delle sue pari
A regular gli affetti
So che basta il dover: e so che questo
Chi ci offese ad amar consiglia spesso.

EGISTO

Eh, che in altrui sol ama ognun se stesso.
Quindi, credilo, eterni
Mai gli amori non sono. Il più costante
Si cangia in un istante. Amica fonte
Più non cura chi ha spenti
Ne' trasparenti suoi limpidi umori
Di smoderata sete i primo ardori.
So che talun si vanta
D'amar fino alla tomba:
Non ignoro che v'è più d'un, che giura
Che negli Elisi ancora
Serberà la sua fede intatta ognora.
Ma più del suo poter chi a te promette,
Di' che un labbro ha mendace,
Di' che in seno racchiude un cor fallace.

[VIII. Aria]

EGISTO

Vantar di salda fede
Il cor nel petto armato
È il re costume usato
Di chi promette amor.
Finge costanza, è vero.
Ma il labbro è menzognero;
Ma non ha lacci al piede:
Non ha catene al cor.

(Parte)

Scena II°

Isséo; indi Europa, che scortata dalle guardie, viene da uno dei cancelli delle separate, più interne prigioni.

[Recitativo]

ISSÉO

Giustificar se stesso ogn'infedele
Pensa così. Necessità vorrebbe
Che l'incostanza in lui
Ciascun credesse. Al suo fallir compagni
Accumular procura;
E dal suo cor gli affetti altrui misura.

(vedendo venir Europa, che a passi gravi, e lenti, e pensierosa, e mesta si avvanza.)

Ma vien Europa. Oh come in petto adesso,
Povero cor, mi balzi a lei dappresso!

EUROPA

(con gravità e sostenutezza)

Fra questo orrori, o prence,
A che vieni? Che chiedi?

ISSÉO

E in me già estinto
Credi quel primo ardor?

EUROPA

(volgendosi, per tornare alla sua prigione)

Cangia favella:
O qui teco io non resto.

ISSÉO

(arrestandola)

Sentimi. E così presto
La rimembranza, oh Dio!
Come perdesti, o ingrata?

EUROPA

In tal momento,
Che sposa, e madre io son sol mi rammento.

ISSÉO

E se lo sposo, e il figlio a conservarti
Venuto io fossi?

EUROPA

Ed in qual guisa, oh stelle!
Dio Semele sottrarci
Speri all'ire, al furor?

ISSÉO

Libero a lei
Se tu il trono abbandoni.

EUROPA

Eh s'abbia pure
L'ambiziosa donna e scettro, e soglio:
Sposo, e figlio a me salvi: altro non voglio.

ISSÉO

Non dubitar. Salvi gli avrai. Ma il regno...

EUROPA

Di Semele sarà. Cederne a lei
Tutti prometto, e giuro i dritti miei.

ISSÉO

Basta così.

EUROPA

(con tuono equivoco fra l'amarezza dell'ironia, e del geloso rincrescimento)

Tu seco
In dolce nodo unito...

ISSÉO

Assi diverso
È dal tuo questo cor. Se a nuova face
Tu accender ti potesti: io morirei
Pria che stender la mano ad altro laccio.

EUROPA

(con decisa passione d'una tenerezza smaniosa)

Fu il mio sforzo maggior quand'io potei
Viver da te divisa a un altro in braccio.

ISSÉO

(sorpreso, e con agitazione)

Ah che ascolto! E fia ver!... Dunque...

EUROPA

Ti basti:
Altro non domandar. Troppo già disse

L'incauto labbro. Ah s'è pur ver ch'un giorno
lo fui la tua speranza.
Rispetta, o prence, adesso
La mia debil virtù. Non fu mia scelta
L'abbandonarti. Era già scritto in cielo
Il nostro fato. A conservare illesa
E la fama, e l'onore, altro riparo
Per me in Creta non v'era,
Che perderti per sempre.

ISSÉO

E tu potesti?...

EUROPA

Lassa! Che far poteva? Eterna fede
Al rapitor convenne,
Mio malgrado, giurar.

ISSÉO

(con amarezza gelosa)

Ma i tuoi legami
Dolci amor poi ti rese?

EUROPA

(sospirosa)

Ah se sapessi
Come sta questo cor!... Ma che ti giova
Penetrarne gli arcani? Ad imitarlo
Più tosto attendi. E per salvarci, in dono
Porgi a Semele ancora,
Se sia d'uopo, la destra. Un grand'esempio
Hai da me di costanza,

(piangendo)

Se col pianto sul ciglio,
Questo Europa ti dà crudel consiglio...

ISSÉO

Ah non più. Ciò che brami,
Tutto farò. Destarsi
D'un emulo valore
Fiamme ignote già sento intorno al core.
Sì: questa man, che tua
Esser più, oh Dio! non può, se tu l'imponi,
Questa a Semele, oh Ciel! per te si doni.

EUROPA

Il glorioso impulso
Deh seconda, se m'ami. Addio... ti lascio,
E ti lascio per sempre!

ISSÉO

(smanioso)

Ah quanta, oh Dei!
Quanta beltà, quanta virtù perdei!

[IX. Duetto]

ISSÉO

(con tenera ed affettuosa espressione)

Perder l'oggetto amato
Non sa qual pena sia
Questa dell'alma mia
Chi non intende appien.

EUROPA

(quasi a guisa di recitativo strumentato)

Deh, ti consola.

ISSÉO

Oh pene!

EUROPA

Dividerci conviene.

ISSÉO

(tornando al tenero affettuoso motivo musicale della prima strofa; ma con maggior moto, ed agitazione)

Pria che l'avverso fato
Me dal mio ben divida;
Ah del dolor m'uccida
Il fiero eccesso almen.

EUROPA

(con un canto interrotto)

Prence, ti lascio.

ISSÉO

Ah taci.

EUROPA

Gli affetti contumaci
Meglio a frenar impara.

ISSÉO

Quanto virtù sì rara
Quanto mi costa, oh Dio!

(con espressione agitata, viva e smaniosa)

Per mio = tormento
Lo sento = adesso,
Che a te dappresso
Pace non trovo,
Che mille smanie
Provo = nel sen.

(parte)

EUROPA

Lo so. Ma parti.
Che rio = tormento!
Ah che in lasciarti,
Prende, mi sento
Anch'io = già l'anima
Sveller dal sen.

Scena III°

Europa sola

[X. Recitativo ed Aria]

EUROPA

(attentamente prima guardando, per assicurarsi che
Isséo sia partito)

Numi, respiro! Alfin partì, lasciommi.
A sprigionare i trattenuti a forza
Teneri affetti miei
Più non si tardi: e il pianto,
Per mio sollievo intanto,
Della virtù più austera
Senza rischio e periglio,
Liberò torni ad inondarmi il ciglio.
(Con passi d'agilità)
Ah, lo sento: = il suo tormento
Disacerba in parte almeno,
Quando un cor può senza freno
Palpitare in libertà.

Scena IV°

Elegante gabinetto nella reggia.

Semele sola, sedendo appoggiata a un tavolino.

[XI.]

SEMELE

(con moto lento e interrotto)

Fra mille pensieri
Quest'alma gelosa,
Se tema, si spera

Incerta, dubbiosa,
Comprender non sa.

Scena V°

Isséo e detta.

[Recitativo]

SEMELE

Ma vien l'infido. Ah tutto
Forse già da.

ISSÉO

Regina...

SEMELE

Giungi, o prende, opportuno. Al suo destino
Sappi che in abbandono il re di Creta
Lasciai.

ISSÉO

Come!

SEMELE

Deciso
Ha il senato ch'ei mora: e vuol che, priva
Di libertà, nasconda
Per sempre agli occhi altrui
Tutto Europa il rossor de' falli sui.

ISSÉO

Il decreto crudel...

SEMELE

(con rimprovero amaro)

So che scompone
I tuoi disegni. Egisto a me palesi
Di già tutti li fé. Ma trasferita
Ho già dell'armi a lui
L'autorità suprema.
Di nostre leggi adesso in van chi adori,
Colla fuga, ai rigori
Sottrar potrai. Già esecutor fedele
Di sua giusta condanna
Egisto...

ISSÉO

Egisto! Ah il traditor t'inganna.
Una fuga egli stesso anzi propose.
Ma libero dispose il soglio Europa

Ceder più tosto a te, per mio consiglio:
Pur che tu salvi a lei lo sposo e il figlio.

SEMELE

(con grande meraviglia)

E creder lo potrò?

ISSÉO

Se intera fede
Non presti ai detti miei, pria che da' lacci
Si sciolgan i prigionj,
Di questa man disponi. A te consorte,
Io ti assicuro, io ti difendo il trono.

SEMELE

(Da Egisto forse, ah, che tradita io sono!)

Corri o prence...

ISSÉO

(confuso e con impazienza)

Ch'io vada?
E dove?...

SEMELE

Infin che il vero
Palese a me si renda,
D'Asterio il crudo scempio
Fa' che almen si sospenda.

(agitata)

In suo soccorso
Vola. Chi sa? Di Nemese nel tempio
Forse già l'infelice
Ridotto all'ore estreme...

ISSÉO

(smanioso, ad un tratto di partir precipitosamente)

Ah si salvi, o con lui si mora insieme.

[XII.]

SEMELE

Vanne. Ma in ogni evento
Pensa...

ISSÉO

(intollerante, e colla maggior agitazione)

Sentir non voglio.

(partendo con precipitazione e senza replica)

Già più la reggia, il soglio
Sicuro in tal momento
Dal mio furor non è.

SEMELE

Quell'ira, oh ciel! tu sai
S'io meritai... = Ma che!

(volgendosi e vedendo che Isséo s'è di già allontanato, corre inutilmente per trattenerlo)

Fèrmati... Oh stelle!... Ascolta...
Stolta! = con chi ragiono?...
Mi lascia in abbandono,
Fugge il crudel da me.
Ah se così tremar,
Misera! ognor degg'io;
Venga, deh venga, oh Dio!
La morte a terminar =
L'affanno mio.

(Parte)

Scena VI°

Tempio della vendetta.

Ara nel mezzo, col simulacro di Nemese. In varie nicchie laterali veggonsi rappresentate a chiaro-scuro ferruginoso diverse figure simboliche, onde il soggiorno della tremenda Deità vien distintamente caratterizzato. Scala praticabile di prospetto nel fondo. Presso di essa si scorge parte d'un oscuro vestibolo, in cui si deve sacrificare innanzi alla tomba di Agenore la vittima destinata a placare l'ombra sdegnosa.

Egisto, Europa, il fanciullo, le donzelle Cretensi, con alcune guardie Fenicie. Il gran sacerdote di Nemese, colla schiera de' sagri ministri, che circondan l'ara del tremendo Nume. Asterio fra un'altra squadra di guardie Fenicie discende dalla scala, per cui si vien dalla reggia.

[Recitativo]

EUROPA

(ad Egisto, che se le appressa per discioglier le catene di lei)

Perfido! I lacci miei
Lasciami.

EGISTO

A questo segno
Sprezzi la mia pietà?

EUROPA

(respingendo Egisto con impeto)

Scòstati, o indegno;
Né ti vantar pietoso,
Barbaro, allor che uccidi a me lo sposo.

EGISTO

Ma la tua libertà però ti rendo,
Se a fuggir ti risolvi.

EUROPA

Io qui pretendo,
Ad onta del destin con me spietato,
L'alma esalar del fido sposo a lato.

[XIII. Recitativo accompagnato ed Aria]

ASTERIO

No: vivi, o cara; e lascia
Che il mio fato s'adempia.

EUROPA

E vuoi?...

ASTERIO

Sì, voglio
Che, fuggendo assicurati
A te uno scampo, e a questo

(accennando il figlio)

Dell'infausto amor mio pegno funesto.
Chi sa? Con gli anni suoi
Della comun vendetta
Già forse il gran momento in ciel s'affretta.
Deh voi rendete, o Numi,
Il presagio verace;
E appien contento io chiudo i lumi in pace.

EUROPA

Ah! mi sento morir!

ASTERIO

Deh se non vuoi
Che a Lete ognor d'intorno
Ombra mesta io m'aggiri,
Il tuo pianto raffrena, i tuoi sospiri.

EUROPA

Vorrei... Ma, oh Dei!... non posso...

ASTERIO

(alle donzelle Cretensi)

Il suo dolore
Voi per me consolate. Al vostro amore
La genitrice, e il figlio,

(prendendo il figlio per mano)

Morendo, io raccomando. Il ciel pietoso
Alfin con noi placato,
Pargoletto infelice,
Prenda cura di te. Degno ti renda
Dell'origine tua; ma più felice
Di chi vita ti diè. Lasciate intanto
Che per l'ultima volta
Possa stringervi al seno.

(Abbraccia da una parte il figlio, e dall'altra Europa)

Sposa... Figlio... Ah d'affanno io vengo meno.

(colla più patetica e dolorosa passione)

Del morir l'angoscie adesso,
Tutte io provo a voi dappresso.
Sventurato!... Ah quest'amplesso
Sarà l'ultimo per me.

(Torna ad abbracciare il fanciullo)

Lascia, oh Dio! = figlio infelice,
Lascia ch'io = ti stringa la seno.

(accennando in atto flebile Europa, che piange)

La dolente genitrice
Mi ritrovi almeno = in te.

(con molta smania)

Ah dov'è quel cor di sasso,
Che non pianga al pianto mio?

(volgendosi con tenerezza alla sposa)

Sposa, addio... =

(Torna con maggior impeto alla smania di prima)

Più amaro passo,
Duol più barbaro non v'è.

(S'incammina verso l'oscuro vestibolo, e lascia Europa svenuta fra le braccia delle sue seguaci.)

[XIV. Coro]

CORO

(de' sacerdoti di Nemese, che al sacrificio accompagnan la vittima; incamminandosi a lenti passi verso il vestibolo)

Sul mesto tumulo
Esangue appena
Cadrà la vittima.
Che a te si svena;
Varcando placida
L'onda fatale,
Riposa, e placati
Ombra reale.

(Entran nel vestibolo, d'onde s'ode rumor d'armi)

Scena VII°

Egisto, il fanciullo, porzion delle guardie Fenicie, ed Europa svenuta fra le braccia delle donzelle di Creta.

[XV. Recitativo accompagnato]

EGISTO

Qual rumore!

(alle guardie Fenicie)

Si accorra,
Il contumace
Se v'è chi tenti audace
D'involar al suo fato;
O il folle ardir s'affreni,
O il figlio accanto al genitor si sveni.

(Entra nel vestibolo seguitato da resto delle guardie Fenicie, conducendo per mano il fanciullo.)

Scena VIII°

Europa sostenuta dalla sue donzelle seguaci: ed un coro di combattenti, che non veduti si ascoltano.

[XV. Recitativo accompagnato]

EUROPA

(tornando in se stessa)

Numi! L'egre pupille
All'odiosa luce un'altra volta
Perché schiuder mi fate?...

(guardando smaniosa intorno)

Ah dove, oh Dei!
Il fanciullo dov'è?... Ma voi tacete!
Dite... Ah no: sospendete.
Misera! I mali miei
Tutti già intendo: e veggo
Alla pietà, ch'espressa
A voi leggo sul ciglio,
Che più sposo non ho, non ho più figlio.

[XVI. Coro]

Coro di combattenti, che non veduti, in lontananza si ascoltano.

UNA PARTE DEL CORO

(ferocemente)

Stragi, o ritorte:

Catene, o morte.

ALTRA PARTE DEL CORO

(flebilmente)

Fatale inciampo!
Crudel periglio!

TUTTO IL CORO

(combinando i due caratteri d'espressione diversa)

Pietà, consiglio,
Scampo = non v'è.

CORO

(delle donzelle seguaci d'Europa)

Che accenti feroci!
Che voci = funeste!

EUROPA

(con agitazione)

Ah sì: = di chi muore
Le grida son queste!
Che fiero tenore
Di barbara sorte!
Già spira il consorte!
Già il figlio perì!
Ah si vada...

LE DONZELLE

(trattenendo l'attrice)

No: t'arresta.

EUROPA

(s'arresta quasi stupida)

Qual orrore in me si desta!
Chi ritiene i passi miei?
Sento, oh Dei! = che per le vene
Freddo viene = il sangue al cor...
(Tornando alla prima smania)
Ah il corso finisca
D'un viver penoso!
Ah meco pietoso
Il sen mi ferisca
Quel ferro spietato,
Che ha il figlio svenato,
Che il padre ferì!

UNA PORZIONE DELLE DONZELLE A CORO

Che grida

ALTRA PORZIONE DELLE SUDETTE A CORO

Che voci!

EUROPA

Che accenti feroci!

CORO 1

Che fato!

CORO 2

Che sorte!

EUROPA

Che viver penoso!

EUROPA

Già muore lo sposo!
Già il figlio perì!

(Entra precipitosa nel vestibolo)

TUTTE LE DONZELLE A CORO

Già spira il consorte!
Già il figlio perì!

(Sieguono Europa)

Scena IX°

Vasto cortile, che da un lato corrisponde alla reggia, e dall'altro al vestibolo, per cui si passa nel tempio della Vendetta.

Fiero ed ostinato combattimento fra i seguaci d'Egisto, ed i soldati Cretesi nuovamente giunti alle spiagge di Tiro, e da Isséo guidati alla difesa di Asterio. Alla durata della pugna serve di misura quella del Coro.

AGGRESSORI

Catene, o morte,

ASSALITI

Che fiero inciampo!

AGGRESSORI

Stragi, o ritorte,

ASSALITI

Non v'è più scampo!

AGGRESSORI

In tal periglio
Pietà, consiglio
Per voi non v'è.

ASSALITI

Cresce il periglio!
Manca il consiglio;
Pietà non v'è!

Scena X°

Isséo, ed Egisto

(Compariscono entrambi sulla scena battendosi, nello stesso momento che dalle schiere guidate da Isséo vengono inseguiti i soldati di Egisto, già messi in fuga.)

[XVII. Recitativo accompagnato]

ISSÉO

(verso quella porzione de' suoi guerrieri, che non ha inseguiti i fuggitivi, e che s'avanza per attaccar Egisto)

Cessin gli oltraggi alfin.

(ad Egisto, perché si dia per vinto)

Renditi: e vivi.

EGISTO

Superbo! Ancor non cedo;
Ché l'istesso perdono
È un supplizio per me quand'è tuo dono.

(attaccando impetuosamente Isséo)

Difenditi se puoi da' miei furori.

ISSÉO

(battendosi con Egisto, a cui porta infine un colpo, che lo rovescia estinto sulle scene)

Già che viver non vuoi, perfido, mori.

Scena XI°

Semele affannosa, Isséo

[Recitativo]

SEMELE

Prence, illeso pur torno
A rivederti. E il traditor Egisto?

ISSÉO

(mostrando l'acciaro, che poi cinge nuovamente la fianco)

Da questo acciar trafitto
Cadde l'indegno al suol. Difesa il cielo
Ha la causa miglior. Giunse improvviso
De' suoi dispersi legni al re di Creta
Il potente soccorso. Alle nuov'armi
Io delle nostre accrebbi
Una schiera fedel, Già è salva Europa
Collo sposo, e col figlio: e in lei le turbe
Riconoscon del regno
La legittima erede.

SEMELE

Sicché...

ISSÉO

Non paventar. La data fede
Serbarsi a te dovrà. Ben mi rammento
Ch'io questa man, ch'Europa,
Di tua pietade in prezzo,
Il soglio a te promise. A lei mentr'io
Sollecito m'invio,

(additando i suoi guerrieri)

Teco questa rimanga,
Per sicurezza tua,
Scorta fedel. Fra poco
Di più fauste novelle
Presago il cor mi dicembre
Che a te ritornerò nunzio felice.

(Parte, lasciando una squadra de' suoi guerrieri in difesa di Semele.)

Scena XII°

Semele, colle guardie a lei lasciate da Isséo.

[Recitativo]

SEMELE

Par che di nuovo il cielo
Per me si rassereni. E pur fidarmi
Appieno ancor non oso. Incerto è troppo
Il destin de' viventi.
Or lieti, or tristi eventi
Volge l'instabil ruota.
Quanti pietà ci fanno,
Che invidia un dì forse destar potranno!
Stolto è ben chi dà fede
Alla sorte incostante,
Ma è assai più folle ancora
Chi sempre teme, chi dispera ognora.

[XVIII. Aria]

Quando più irato freme,
Quando minaccia il mar =
Stragi funeste,
Tornar d'amica speme
Può un raggio a balenar =
Fra le tempeste.

(Parte)

Scena ultima

Interna terrena, parte della magnifica reggia di Tiro Trono a destra.

A suon di festosa marcia di militari strumenti, preceduti da Isséo, e dalla cavalleria Fenicia, accompagnati da' grandi del regno e dalle donzelle di Creta, s'avanzan sopra eccelsa, maestosa quadriga Asterio, Europa, e 'l fanciullo, con seguito di numerose squadre Fenicie, e di guerrieri Cretensi. Appena discesi dal carro, vien loro incontro Semele scortata dalle guardie reali.

Grandi del regno di Fenicia, e donzelle di Creta.

[XIX. Coro]

TUTTI

A regnar su questa sede
Torni alfin la vera erede.

DONZELLE CRETENSI

Ed in mezzo ai suoi contenti
Del destin più non rammenti

Il rigor, la crudeltà.

GRANDI DEL REGNO

Ed in mezzo ai suoi contenti
Più l'offese non rammenti
Della nostra infedeltà.

[XX. Rondò]

ASTERIO

Chi a scordar gli oltraggi apprende
Degli Dei qual sia comprende
La più gran felicità.
Che sia ver l'intendo adesso,
Che felice a voi d'appresso
Questo cor godendo sta.

EUROPA

(additando Isséo)

Quella man che noi difese,
Che a me rese = il soglio mio;
Se a mia voglia dar poss'io,
Oggi a Semele sarà.

ISSÉO

(porgendo la mano a Semele)

Non la sdegni: e a lei la dono.

ASTERIO

(levandosi di capo la corona, per cingerne la fronte a Isséo)

Io vi aggiungo il serto e il trono.

(a tre con piccoli passi d'agilità)

SEMELE

Se sperarla io posso in dono;
Che bramar più il cor non ha.

EUROPA

(replicando la musica del primo intercalare)

Chi sa dare un soglio in dono, d'ogni eroe mag-
gior si fa;
Che agli Dei già equal si rese,
Chi a scordar gli oltraggi apprese
Nella sua felicità.

SEMELE

Ed in mezzo al mio contento

Sol con pena or mi rammento
La passata crudeltà.

EUROPA

Ed in messo al mio contento
Del destin più non rammento

Il rigor, la crudeltà.

*(Tutti replicano a coro gli ultimi cinque versi detti da
Isséo; mentre sulla stessa musica vengon replicati da
Asterio i tre primi versi del suo rondò.)*

FINE DELL'OPERA